

La commedia

LA DODICESIMA NOTTE

In tutto ciò Feste, il buffone alla corte di Olivia, sembrava davvero l'unico dotato di un qualche senno: per come si comportava, naturalmente, ma soprattutto per come le mandava a dire. E per quanto si muovesse con totale disinteresse da tutto quello che incrociava, sembrava il solo a muovere le cose affinché finissero non dico bene, ma con una sistemazione appena appena passabile. L'amore non è il futuro, ma l'adesso, le risate di oggi, l'allegria del presente, quel che verrà di certo non è sicuro, e il ritardo non porta ricchezza, e allora baciami cento volte dolcezza, perché la gioventù è una stoffa che non dura. Alla fine, ad esempio, (anche con l'aiuto di tre, quattro versi piuttosto tristi ma messi ad arte dal buon vecchio Feste, appunto), l'impiccio delle questioni sentimentali si sarebbe sbrogliato al meglio. Voglio dire, due coppie ben assortite: un maschio con una femmina e una femmina con un maschio, che era già parecchio viste le premesse, senza poi stare lì troppo a sottillizzare su chi fosse inizialmente innamorato di chi. Anzi, ne sarebbero venute fuori tre, di coppie: Orsino avrebbe sposato Cesario, cioè Viola; Olivia avrebbe sposato Cesario, cioè il suo gemello Sebastian; e in aggiunta Maria, la dama di compagnia della contessa, avrebbe sposato Sir Toby, il ciccone alcolista sempre ben disposto a tirare a tardi.

Come dire: quel che volete. Ce n'è per tutti. Malvolio avrebbe in effetti accusato il colpo dell'umiliazione che Maria gli aveva fatto subire, ma è per merito di Feste che ne era uscito. E alla fine il maggiordomo era venuto fuori parecchio ridimensionato nella sua spocchiosa e noiosissima presunzione, oltre che orrendamente umiliato, ma chi la fa l'aspetti: e difatti aveva preferito trasferirsi altrove, lasciando la casa e la contessa, che oramai aveva trovato un marito e, forse, magari, non aveva più bisogno di un maggiordomo. D'altronde, appunto, anche Maria, l'artefice dell'inganno alle sue spalle, aveva trovato il modo di darsi una sua nuova e altolocata sistemazione. Anzi, probabilmente tutto quell'imbroglio era servito a questo: far sì che sir Toby si accorgesse di lei: della sua arguzia, e di una sua certa inclinazione ai gozzovigliamenti, al bere e al mangiare: se ne accorgesse cioè al punto da volerla sposare. Così avvenne.

Quando a sir Andrew Guanciasacca, il presunto corteggiatore della contessa, più volte s'era ritrovato sul punto di andarsene: magari in certi pur vaghi momenti di lucidità si rendeva ben conto della totale inutilità del suo continuare a stazionare lì. La contessa Olivia probabilmente non si era neanche ancora accorta della sua presenza,

Va in scena Feste il matto che ne sa più dei savi

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Il terzo racconto su «La dodicesima notte» di William Shakespeare trova il suo centro nel personaggio di Feste, il buffone, il matto che riesce là dove i «savi» non sono riusciti: sbrogliare la matassa di equivoci e sentimenti. Questa è l'ultima puntata dedicata a questo dramma.



Il buffone Feste versione avatar

se non come di un'allampanata ombra che vagava barcollante al seguito di quella ben più consistente e costantemente brilla di suo cugino Sir Toby. Ma era proprio questo il punto: finché Sir Toby riusciva a convincere Sir Andrew che aveva qualche possibilità con la contessa, quello avrebbe continuato a finanziare le loro bevute, condizione essenziale perché Sir Toby potesse continuare a portarle avanti.

A dire il vero non sembrava che né Orsino, né Cesario o Viola, oppure Sebastian, così come Maria, Sir Toby e neanche Sir Andrew Guanciasacca, o la contessa Olivia e, meno fra tutti, il suo maggiordomo Malvolio, fossero disposti a riconoscere a Feste una qualche capacità di intervento nelle loro vite. Ma non erano state poche le occasioni in cui il buffone s'era emendato dei suoi peccati estorcendo alla contessa una moneta, o piuttosto un sorriso, valso l'emendamento per il buffone ma soprattutto il buon umore per la contessa (valuta quanto mai pregiata di quei tempi). Così quando lei aveva ordinato di farlo allontanare Feste, rapido come Hermes con le parole, aveva subito ribadito: «non avete sentito, fate portare via la signora!», non che la servitù gli avrebbe mai dato ascolto, ma la signora Olivia sì. Tutto sommato lo pagava per questo, per farsi scuotere il mal d'umore: «via, via, sei un buffone a secco, non ne voglio più sapere di te: stai diventando anche un po' scostumato». E lui le aveva detto di poter dimostrare perché, tra loro, in vero il buffone sembrava essere lei. «Perché portate il lutto signora?» aveva chiesto Feste, «per la morte di mio fratello». «La sua anima dev'essere all'inferno, allora», «o no buon buffone» aveva risposto lei sorridendo: «credo proprio che sia in paradiso»: «vedete signora, che ho le mie ragioni: è da buffoni portare il lutto per un fratello che è in paradiso».

Ma non è detto che tutti apprezzino: in effetti, dovunque guardiate, può sembrare eccessiva